

Introduzione

L'idea di questo lavoro nasce nel 2010. Poco tempo prima, negli ultimi mesi di un lungo periodo come componente, prima, e presidente, poi, del Consiglio d'Istituto avevo notato la presenza in alcuni vani della sede dell'Istituto Comprensivo 1 di Bologna (IC1) di varia documentazione non più utile alla gestione corrente delle scuole. Si trattava soprattutto di vecchi registri delle scuole elementari, insieme ad altra documentazione meno sistematica, risalenti al periodo compreso fra 1955 e 1978.

Le scuole sono tenute alla conservazione illimitata dei registri di classe, considerate tipologie documentarie didattiche a conservazione perenne¹. Tale vincolo, però, nasce in tempi recenti, conseguenza diretta dell'emanazione delle norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche (DPR 8 marzo 1999, n. 275); non c'è quindi sistematicità nell'opera di «censimento, recupero e riordino degli archivi scolastici promosse a livello locale da parte dell'amministrazione archivistica nazionale²» ed è quindi molto raro avere notizia o rinvenire serie complete di questo tipo di patrimonio storico-educativo risalente a periodi più lontani. I registri conservati dall'IC1 sono invece custoditi con cura, scrupolosamente ordinati e impacchettati, e riguardano parecchie scuole della zona, alcune ancora funzionanti. Altro materiale è conservato in modo meno sistematico, ma questa improvvisa disponibilità aveva già stimolato la mia curiosità, ed era scaturita la scintilla che illumina il percorso del ricercatore.

D'accordo col dirigente scolastico, dott. Giovanni Schiavone, divenuto in seguito dirigente dell'Ufficio V – Ambito territoriale di Bologna dell'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna, ho cominciato a consultare con

¹ Cfr. Circolare ministeriale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - MIBAC n. 44 del 19 dicembre 2005. La circolare ha per oggetto: Archivi delle istituzioni scolastiche. Su questo aspetto si rinvia a M. D'Ascenzo, *Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive*, in «History of Education & Children's Literature», 1, 2021, pp. 655-676, con analisi della situazione degli archivi scolastici e Bologna e in Emilia-Romagna.

² J. Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano*, in J. Meda, A.M. Badanelli (a cura di), *La historia de la cultura escolar en Italia y en Espana: balance y perspectivas. Actas del I Workshop Italo-Español de Historia de la Cultura Escolar (Berlanga de Duero, 14-16 de noviembre de 2011)*, eum, Macerata 2013, p. 179. Aggiunge Meda, a p. 180: «non si dispone di un catalogo cumulativo nazionale che consenta tramite l'accesso a un'unica interfaccia di ricerca di svolgere ricerche sistematiche all'interno di questi giacimenti documentari, con un'inevitabile riduzione delle capacità euristiche della ricerca storico-educativa».

attenzione questa vastissima documentazione, scoprendone poi altra altrettanto ben conservata presso un'altra scuola non lontana, a Borgo Panigale, un tempo legata alla ripartizione territoriale delle scuole del Quartiere Barca. È curioso che il vecchio Quartiere Barca e il Quartiere Santa Viola siano stati unificati nel Quartiere Reno (1986), e proprio durante questo studio la fusione si sia completata raggruppando Reno e Borgo Panigale (2016), ricomponendo quell'unità territoriale che negli anni Sessanta, anche se solo per qualche anno, la scuola aveva parzialmente anticipato.

I registri più datati risalgono agli anni Cinquanta, e fino agli anni Settanta essi erano compilati con dovizia di particolari, sebbene con differenze evidenti di impostazione da un insegnante all'altro. Quali notizie, quali testimonianze erano conservate in questi documenti così ricchi di dati e addirittura, in alcuni casi, provvisti perfino di fogli aggiunti dagli stessi insegnanti per poter riportare ancora più dati? Quale risultato avrebbe potuto dare un'indagine storica sulle scuole basata su questa preziosa fonte? Qual era l'atteggiamento degli insegnanti rispetto alle norme sulla scuola e nei confronti degli alunni? E i bambini, i veri protagonisti della vita scolastica, sono «istintivamente buoni» o «incorreggibilmente birboni», per citare le categorie individuate da un maestro nel 1961?³ Partecipano alla vita scolastica o la subiscono, incoraggiati in un senso o nell'altro dalle famiglie?

I registri verranno descritti analiticamente nelle prossime pagine. Basti per ora rilevare che essi, con riferimento all'intervallo compreso fra l'anno scolastico 1955-56 e la fine degli anni Settanta, comprendono una notevole quantità di interessanti informazioni: notizie sugli alunni, dati statistici, verbali degli esami, commenti degli insegnanti. Le notizie che riguardano l'accesso a scuola, la provenienza dei bambini e le caratteristiche delle famiglie, l'entità delle promozioni e bocciature, l'insieme di argomenti e compiti che occupavano le giornate di scuola ne costituiscono la ricca parte quantitativa; le note degli insegnanti rappresentano un punto di osservazione privilegiato sulla quotidianità della scuola e illustrano l'adesione così come le resistenze ai cambiamenti esercitate all'interno dell'istituzione da parte delle persone che la compongono.

Indagare con i criteri della storia sociale, osservando i fatti concreti e quotidiani, è un primo passo verso una comprensione degli avvenimenti che hanno prodotto le trasformazioni all'interno dell'istituzione, fino a stimolare anche i mutamenti giuridici dell'istituzione stessa. Non solo: la dimensione locale della ricerca «assume i contorni di una storia di caso o storia "spaziale" capace di agire come lente di ingrandimento per cogliere da un lato la ricezione dei dibattiti nazionali e l'attuazione delle disposizioni dall'alto, dall'altro la vita materiale della scuola⁴». Con questo

³ ArIC1, Registri Cesana 1960-61, classe 5 B maschile. Nelle note alle citazioni provenienti dai registri e da altri documenti conservati negli archivi scolastici si utilizzano le seguenti abbreviazioni: ArIC1 – Archivio dell'Istituto comprensivo 1 di Bologna; ArDD11 – Archivio della Direzione didattica 11 (dal 2013 Istituto comprensivo 14 di Bologna).

⁴ M. D'Ascenzo, *Il contributo della dimensione locale alla storia della professione docente in Italia*, in «Rivista di storia dell'educazione», 1/2018, p. 156.

criterio si possono comprendere meglio anche le relazioni delle persone con l'istituzione, persone che fra l'altro ne sono parte attivamente interessata, e cercare di capire se e quanto le loro azioni possano condizionarne il presente e il futuro, se e quanto il loro comportamento possa essere indipendente dalle regole esplicite o tacite del mondo scolastico. E, infine, si possono rilevare connessioni e influenze reciproche con la vita extrascolastica, con l'ambiente nel quale vivono le famiglie degli alunni, e anche alcuni insegnanti.

Anche il quartiere, oltre alla scuola, riveste infatti un ruolo di primo piano in una ricerca di questo genere. Siamo nell'estrema periferia di una grande città – non una metropoli, comunque – del Nord Italia, meta di immigrazione prima dalle campagne e da altre province dell'Emilia-Romagna, poi nella direzione più nota e studiata: dal meridione d'Italia al Nord. Gran parte del periodo qui considerato è caratterizzato dal «miracolo economico»: anni di grande trasformazione in tutta Italia, di movimento, novità, speranze, fiducia nel futuro di un'Italia che, pur con tutte le contraddizioni che hanno accompagnato questo periodo, ha percorso una fase di trasformazioni economiche e sociali notevolissime. Un'altra parte riguarda l'epoca successiva, le prime rivendicazioni sindacali, l'«autunno caldo», una fase di disillusione. E poi la crisi energetica, i primi dubbi sulla crescita a oltranza; e poi ancora il terrorismo e le dure contrapposizioni politiche degli anni Settanta. La ricchezza dei dati può permettere di cogliere in prospettiva diacronica le trasformazioni che caratterizzano la scuola in quegli anni e il loro accoglimento da parte dei protagonisti del lavoro scolastico: insegnanti, alunni e famiglie. Non solo, ma da queste informazioni e dalle tracce che le accompagnano si può anche risalire ad altri aspetti che caratterizzano l'area in cui questi protagonisti vivono.

Questo lavoro si muove in questa duplice direzione, ponendosi nell'ottica di una storia della scuola vista «dal basso», una prospettiva inusuale che è basata sulla fonte primaria, tuttora poco esplorata, costituita dai registri di classe compilati dagli insegnanti delle scuole elementari, ed è realizzato grazie alla disponibilità di un numero elevatissimo di dati in quantità e continuità insolitamente favorevoli; anche per questo un'idea nata nel 2010 si concretizza solo oggi, dopo una lunghissima ricognizione, riorganizzazione, analisi e studio dei dati disponibili negli oltre 1.300 registri reperiti, riferiti alle 10 scuole attive nel quartiere fra il 1955 e il 1979.

Il periodo considerato si inquadra fra il momento dell'apertura della scuola Franco Cesana, la prima nuova scuola costruita in questa zona nel dopoguerra, e l'entrata in vigore della legge 4 agosto 1977, n. 517, che ha significativamente modificato le caratteristiche dell'insegnamento elementare e medio, fra l'altro eliminando l'esame per il passaggio dal primo al secondo ciclo elementare e gli esami di riparazione, nonché sostituendo ai voti il giudizio finale. Il Quartiere Barca è caratterizzato in quei decenni da un'abbondante immigrazione, abitato in gran parte da famiglie di operai e impiegati, ma anche da famiglie provenienti da altre regioni italiane, spesso a disagio per il contrasto di

abitudini e di comportamenti. È un quartiere di periferia di una grande città, e diventa oggetto di studi sociologici e per un certo periodo anche di vera e propria riprovazione. È giusto rilevare, per completezza d'informazione, che il Quartiere Barca di quell'epoca non godeva certo di buona fama, ed era noto come pericolosa zona "di frontiera" piuttosto che come spazio interessato da scelte urbanistiche all'avanguardia, innovativa edilizia popolare, ampie zone verdi e prime azioni di modernizzazione dei servizi al cittadino.

Così, in questa indagine incontreremo soprattutto persone. Le persone che fanno parte del mondo scolastico sono tanto protagonisti, che compiono azioni coscienti, quanto comparse, che agiscono in un quadro generale di regole e competenze preordinate. E sono anche parte del Quartiere Barca, vivono in questa zona, ne soffrono le difficoltà e ne seguono lo sviluppo. Come si vedrà, le famiglie degli scolari sono anch'esse un soggetto considerato di frequente nei registri, sia perché formalmente richiamate nella documentazione amministrativa, sia perché partecipano alle attività scolastiche o rappresentano un elemento di particolare influenza sulla quotidianità degli insegnanti.

Per concludere, è risaputo che un'indagine storica dovrebbe vivere in autonomia, basarsi sui documenti e non avere a che fare con l'esperienza diretta di chi scrive. In questo caso è stato molto difficile farlo. Sono stato alunno in una di quelle scuole dal 1968 al 1973, e ho trovato citati nei registri amici – anche carissimi – e parenti, personaggi noti nel quartiere nel quale abito dal 1969 e persone che ho conosciuto in seguito. Ho avuto a che fare anche con diversi insegnanti; alcuni di essi erano giovanissimi negli anni Sessanta e Settanta, e li ho conosciuti più tardi, quando sono stato componente del consiglio d'istituto. Mi auguro però di avere evitato di personalizzare eccessivamente questo lavoro, e anzi di avere potuto utilizzare quel grado di consapevolezza dell'ambiente per raffinare e arricchire le osservazioni di questa indagine.